

CULTURA

**A FERRARA
DE PISIS,
«LA POESIA
DELL'ATTIMO»
IN MOSTRA**



«La poesia dell'attimo» è il titolo della rassegna organizzata dalla Fondazione Ferrara Arte e dalla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea che intende restituire al pubblico le opere di Filippo de Pisis, in concomitanza con i lavori di riqualificazione architettonica di Palazzo Massari e la chiusura dei musei ospitati negli spazi del Padiglione d'Arte Contemporanea, dal 22 dicembre al 2 giugno, è esposto un ricco corpus di opere del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea «Filippo de Pisis», per ripercorrere le fasi salienti della parabola creativa dell'artista.

Guida letteraria Parma raccontata dai grandi autori che l'hanno visitata

«Dicono di lei»: una raffinata antologia raccoglie le citazioni di scrittori, giornalisti e viaggiatori. Un collage di parole che va da Stendhal a Proust, da Lucarelli a Sciascia

GIUSEPPE MARCHETTI

È davvero una bella idea e una preziosa guida per leggere la città e la sua storia, questo «Parma. Dicono di lei». La città nella letteratura che la casa editrice Elibero, presieduta da Roberta Scagliarini, ha pubblicato come primo volume della collana «Ore d'oro». Si tratta di una raccolta di poesie, brani di romanzi, cronache, saggi e illustrazioni dedicate a Parma, al suo territorio, alle sue strade, piazze, giardini, case e palazzi nelle memorie e nei ricordi di tantissimi viaggiatori di ieri e di oggi.

Un'opera, come si dice giustamente in questi casi, che manca in questa maniera così completa, curiosa e piena di insospettabili arguzie. Un viaggio lungo l'arco dei secoli - testi a cura di Lorenzo Notti e Margherita Portelli - con la compagnia di tanti testimoni italiani e stranieri, ospitati a Parma sia per dar conto dei loro viaggi, sia per vedere momenti, piazze, giardini e piazze dei quali avevano scelto di parlare bene, sia addirittura per caso, o per vocazione alla contemplazione del bello ovunque s'intendesse. Si tratta quindi, come è scritto nell'introduzione di «Viaggiare per la città seguendo le orme degli scrittori». Oppure biglietto d'ingresso tra le loro citazioni e ricorrere all'improvviso un luogo grazie alla sua descrizione, a



Il libro La città vista con gli occhi degli scrittori

«Parma, dicono di lei». La città nella letteratura è il secondo titolo - dopo Bologna - della collana «Ore d'oro» pubblicata da Elibero Editore, nuova casa editrice bolognese fondata da appena un anno da un gruppo di giornalisti. Un modo di vedere la città con gli occhi e i sensi degli scrittori, poeti e cantori che vi sono nati o vi hanno soggiornato. Un modo di conoscerla e apprezzarla seguendo quelle tracce e quei ricordi, con l'ausilio di una mappa interattiva. Per non perdersi tra le citazioni può essere utile la mappa on line su www.eliberoeditore.com/mappa/parma.

© ILLUSTRAZIONE: ANTONIO

Parma è possibile perché è una città ad alta densità letteraria. È stata raccontata, narrata, fantastizzata, evocata da tanti autori nel corso dei secoli. «Vaghiamo pure, allora, con questa guida eccezionale e ricominciamo in essa come tra le pagine di una enciclopedia. È un viaggio al tempo stesso fantastico e suggestivamente reale. Notti e Portelli hanno sceso tutti. Vorrei scrivere, in fatti, ci siamo tutti. Forse no perché la città nel corso degli anni è stata meta di tantissimi viaggiatori e cronisti che non hanno lasciato impressioni scritte, ma coloro che hanno lasciato tracce e ricordi sono stati pedinati dai curatori con infinita pazienza. Ne è venuta un'opera di suggestiva lettura e di incredibile fascino storico, poetico e umano. Attorno a tali suggestioni si sviluppa il libro che è composto, dopo l'utile introduzione, dai capitoli relativi ad uno sguardo d'insieme, alla Parma di Stendhal e degli altri del Petrarca, alle strade e ai monumenti più citati, al Torrione e all'Oltretorre, ai parmigiani con visi e virtù, a Maria Luigia duchessa con altre donne di ferro, al Correggio e al Gobbi «pittori globali», alla grande musica di Verdi, Paganini, e Toscanini, al lunchetto letterario con i cibi, i rituali e gli aneddoti locali, e infine il poetico e nostalgico capitolo dedicato a «La fumera», un passaggio in via d'estinzione. Una ricca bibliografia e gli Indici concludono l'opera. Un'opera che si legge come un romanzo, si diceva una volta, e che suggerisce di capitolo in capitolo sempre ben introdotti gli aspetti di vivere quali pos-



«
Un viaggio
di carta al tempo
stesso fantastico
e suggestivamente
reale

«
Una città narrata
che spesso
non esiste più
o forse non
è mai esistita

sono confidare nella dignità della letteratura di viaggio, ma soprattutto nell'osservazione della vita felice, o infelice e capricciosamente uomini che vedono il mondo e che lo girano fino a quando non arrivano a Parma carichi di attesa. Un esempio per tutti. Nel 1707 arriva Adam Walter che osservando il Battistero scrive: «Il Battistero è un ricco oggetto con gallerie, una sulla l'altra, dalle anelle colorate sia all'interno sia all'esterno; è di marmo e ha attorno dei mascheroni scolpiti. L'interno termina con una cupola di non eccelsa bellezza». Gli risponde nel 2003 Pier Luigi Bacchini che nel romanzo «Ultima passeggiata nel parco» scrive: «Grazia ottogonale. Femmineo. Termine alto in cui tutto converge, Oriente e Occidente, ciclo

zomorfo, virtù stagionali, corona zodiacale sulla evolutiva». Un altro esempio. Nel 1790 Adam Walter registra: «Parma è una grande città ma mal costruita, fortificata, e come al solito piena di chiese». Ma a Attilio Bertolucci re «La camera da letto» gli risponde parlando del Ponte di Mezzo: «O ponte centrale, mediano, solenne a un' / a dividere le due Parms, momento / mille volte ripetuto, mai pacifico, / del passaggio ad altra riva, pendicione / e fuga per via / d'acqua in veloce schiarita / e allontanarsi verso piogge più basse, / ignote, cariche di fertilità per limo e fimo». Opportunitamente i curatori del volume osservano che «La Parma narrata spesso non esiste più o forse non è mai esistita, eppure a volte appare più viva

e affascinante di quella reale». E la storia che corre tra queste cronache, da Petrarca a Proust, da Einarro Bea a Bruno Natti, da Stendhal a Malerba, da Montegiani a Bruno Barilli, da Maria Luigia a Giovanni Guareschi, da Honoré de Balzac a Bernardo Valli e così via in trecentocinquanta pagine che rispecchiano tutte a loro modo la sapienza del racconto, gli incontri, gli stupori, le defezioni, gli incanti e gli appunti più semplici di viaggi e di permanenze, dall'arte all'arredo che Luca Goldoni firma nei suoi particolari e in caratteri. Tutto quello che compare su queste mense dev'essere leggendario, la gallina feroce ha il suo pedigree, i salumi vengono da un corradino sicuro e segretissimo, i vini sono dell'aristocrazia giusta e basta un leggerissimo alto di tappo per mettere in crisi il padrone di casa che stura vertiginosamente. Fabrizio Ricci ricorda «La bacchetta di Toscanini» e Pellegrino Artusi nel famoso testo de «La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene» del 1909 riporta la lettera di una parmigiana andata sposa a Milano che scrive «Mi prendo la libertà di inviarti la ricetta di una minestrina che a Parma è di rito nelle solennità familiari e non c'è casa, io credo, ove nei giorni di natale e Pasqua non si facciano i tradizionali anellini». E poi c'è Aldo Carullo che ricorda Alberto Bevilacqua e la sua «giocosa capitale da sempre abituata agli scandali». E tanto altro, e di tanti altri ospiti e viaggiatori si potrebbe con piacere chiacchierare, spettegolare, ridere e meditare. Così la città s'immerse nella letteratura di ieri e di oggi, e proprio la letteratura la trascina via tra albe e tramonti col gusto dell'ironia e del paradossale in questo «dicono di lei» eterno «Paese del melograno».

Parma. Dicono di lei

Elibero ed., pag. 305, € 15,00

LETTI PER VOI

Silvio Perrella «galleggia» nella voragine dell'angoscia

PAOLO LAZZARI



Cosa possiamo dire oggi di quel sentimento o di quel vuoto di sentimenti - di quello strappo dentro di noi, nelle giunture del nostro essere intimo - che è la paura? Nell'età delle crescenti minacce ambientali e del terrorismo elevato a culto supremo, degli incidenti continuamente documentati dai media e dell'attesa ansiosa di nuove catastrofi, quale ruolo ha la paura, quale forme assume nelle nostre vite? In «Io ho paura» libro che riprende, rovesciandola, quella del celebre romanzo di Ammaniti Silvio Perrella,

saggista e scrittore fine e poliedrico, tenta di rispondere a queste e altre domande alternando riflessioni psicologiche e brevi filamenti narrativi, messe a fuoco d'ordine morale, divagazioni fluttuanti come «mobles» di Calder e contrappunti di voci prossime e remote. Il protagonista del libro, trasparente alter ego dell'autore, pensa mentre percorre avanti e indietro, a vuoto, il mare che bagna un luogo il cui nudo nome è «Qui», e i suoi pensieri ora s'incrociano inquieti ora scivolano via come risacche solaci, ora de-

viano verso orizzonti imprevedibili ora verticano come una corrente ossessiva. Da cosa si sente minacciato, in primo luogo, quest'uomo? Non tanto dalle paure naturali - quelle a cui è possibile dare un nome perché, come le malattie o la morte, sono radicate nell'ordine stesso del cosmo, nel corpo del mondo -, quanto, piuttosto, dalle paure artificiali, quelle create dal potere totalitario e dai gesti atroci dell'ideologia, paure tanto onnipervasive quanto impossibili da stringere in nomi, concetti, idee. Questo è ciò che ci attende

tutti, oggi, per soffocarci nella sua morsa implacabile: un mondo di fantasmi virtuali e spietati, di temori formicolanti sotto la pelle dei momenti, di abissi aperti tra i nostri passi per precipitare ogni giorno nella voragine dell'angoscia. Se nel Novecento la psicoanalisi ha potuto descrivere l'angoscia «senza oggetto» - distinguendola dalla paura, oggi l'esperienza della paura, sottoposta a folle di nuovo stampo, si perde nella sfera di un'angoscia senza confini, si avvia nel buio di un mare greco, oleoso.

Il protagonista del libro di Perrella, però, non si crogiola nella disperazione: il suo notare, e il suo meditare notando, sono espressioni di pazienza e coraggio. Forse in un angolo della sua mente liquida e schietta, cede e cede, cura l'eco di un pensiero di Spinoza, «non c'è paura senza speranza», per quanto il grande filosofo aggiungesse: «non c'è speranza senza paura».

Io ho paura

di Silvio Perrella
Neri Pozza, pag. 128, € 7,00